

Il Genio Imperiale di Roma

(Continua dalla 1.a pagina)

personale e permanente. Dieci anni prima di divenire dittatore, Cesare sembra possedere già la sua grande idea: la trasformazione del dominio di Roma sulle provincie in un grande impero ugualitario per il bene di tutti. L'Urbe, per servirci dell'espressione di uno degli ultimi poeti romani, Rutilio Namaziano, trasformata in Orbe.

E qui, veramente, è il grande significato storico di Cesare, che potrebbe farlo addirittura apparire ancora oggi come un uomo del futuro. Che Cesare nel corso di un anno e mezzo (dal passaggio del Rubicone nel gennaio 49 alla vittoria di Farsalo nell'agosto 48) sia divenuto il padrone assoluto di Roma, e quindi dell'impero romano, non è ancora il suo fatto più meraviglioso né il più duraturo. Non è il più meraviglioso, perché le cose erano giunte in Roma a tal punto, che la monarchia di fatto, se non di diritto, appariva come lo sbocco inevitabile. I Pompeiani medesimi (o almeno i più chiavoveggenti fra essi) sapevano bene, che la loro vittoria avrebbe significato non la salvezza o la restaurazione della antica repubblica, ma il dominio di Pompeo. Tutta la differenza era se il domina-

tore unico, atteso come un destino inevitabile, avrebbe governato d'accordo col Senato e negli interessi della vecchia oligarchia; o se avrebbe messo da parte l'uno e l'altra, poggiando sulla democrazia il suo assoluto potere. Democrazia e monarchia — è il Mommsen che lo ha detto — facevano tutt'uno, oramai, in Roma; ma facevano altresì tutt'uno oligarchia e principato. Se non fosse stato Cesare, sarebbe stato un altro; come infatti un altro fu dopo la sua uccisione. Né il monarca di Cesare fu il suo fatto più duraturo; e ciò non già per la rapida, violenta scomparsa di lui, ma perché, come tutti sanno, il successore Augusto batté altre vie costituzionali, precisamente segnò un ritorno dalla monarchia al principato; e tre secoli ci vollero perché alla monarchia si tornasse in pieno.

L'opera più grande e più duratura di Cesare — e il Carcopino lo dimostra in pagine luminose — consiste nell'aver saldato la trasformazione interna di Roma al compimento più risoluto, più cosciente, più umano della sua missione nel mondo. Egli comprese il valore mondiale della crisi dello Stato romano; e con ciò stesso trasformò una decadenza in una rinascita, una fine in un principio. Occorreva superare lo stato di città, la "polis", che pretendeva chiudere nelle sue mura la sovranità politica per ascendere allo Stato mondiale. La oligarchia senatoria, che aveva mosso per lo più

riluttante sulla via delle conquiste fuori d'Italia, aveva altresì considerato le provincie come terre di conquista e di sfruttamento. C'era voluta la guerra sociale per indurla a fare degli stessi Italiani dei cittadini romani; e ancora al tempo di Cesare gli abitanti dell'Italia Transpadana — della terra che pur dava o si apprestava a dare Catullo, Virgilio, Tito Livio, — si vedevano negata la cittadinanza da quella oligarchia invecchiata, casta chiusa e intristita nella sua privilegiata clausura. Precisamente una delle rivendicazioni prese in mano da Cesare fu quella a favore dell'Italia transpadana. Abbiamo visto già come da console la sua opera si estendesse dall'Italia alle provincie: come egli iniziasse legislativamente quell'opera che doveva poi proseguire attraverso la conquista delle Gallie e, attraverso la guerra civile, estendere a tutto l'Impero. Il passaggio del Rubicone — limite dello Stato romano di allora, al di là del quale non era che provincia, terra di conquista — significò ben più che la ribellione di un capo d'esercito contro il senato e il governo ufficiale di Roma. Esso significò che il mondo mediterraneo, maturo per una vita unitaria, per una comunione di civiltà, aveva trovato in un grande romano l'uomo capace di rompere le barriere anguste del vecchio romanesimo tradizionale e per fare dell'Urbe il cuore dell'Orbe. E qui, dove fu l'opera vitale di Cesare, essa poté conoscere soste, ma non ritorni indietro e tanto meno distruzioni. La storia positiva dell'impero romano è la storia dell'ordinamento e del governo regolare e provvido delle provincie, del loro conguagliamento di diritti, della loro pacifica civile romanizzazione; è la storia di un grandioso processo di penetrazione reciproca, per cui sotto l'egida di Roma la civiltà greco-romana si mantenne in Oriente e penetrò l'Occidente, mentre Oriente ed Occidente inviavano i loro uomini migliori, nelle lettere e nelle scienze come nel diritto e nelle armi, a servizio di quella civiltà e dello Stato romano-mondiale. Processo grandioso e immenso, di cui ancora oggi avvertiamo i benefici effetti e che non può essere riguardato come una fatalità dalla quale esulasse la volontà degli uomini. Dice bene il Carcopino a conclusione di uno dei suoi interessanti studi: "l'imperialismo romano si svolse per gradi favorito da circostanze alle quali la politica del Senato comandò nello stesso modo col quale la scienza comanda alle cose, cioè obbedendo ad esse". E questa è la vera filosofia della storia.

MARIO MISSIROLI

Un Fallimento

Sono note a tutti le rovinose e disperate vicende della cosiddetta "Concentrazione antifascista" di Parigi, della quale orson due mesi fu celebrato il funerale di terza classe, conclusosi con lo sbramamento reciproco fra eredi come avviene sempre che muoia chi non lascia nulla di realizzabile.

Sconfitti e delusi nelle loro mire — non è il caso di parlare nemmeno di ambizioni! — che si esaurivano nel basso toroato basato sul volgare sbarco di un lunario, si sono trovati da una parte, così, i reprobri, lo sparuto nucleo dei trascinati, i quali hanno visto a un certo momento non già crollare alcun ideale, ma cessare una piccola cuccagna. Fare dell'antifascismo, a Parigi, era diventato un mestiere come tutti gli altri; e forse più degli altri, anzi, comodo in quanto si esauriva in una azione assai limitata, e remunerato per quel che costava d'impegno e di prestazione.

Fallita la grama azienda della "Concentrazione", il personale disoccupato è rimasto così a recriminare contro i dirigenti, a piangere sulle rovine del salario perduto: mentre i pochi uomini che per una falsa ideologia avevano assunto le posizioni di comando, dopo dieci anni di vani sforzi rimasti senza il menomo principio di realizzazione, hanno — più o meno lealmente, questo non ci interessa: riguardate loro stessi — ceduto di fronte alla realtà, abbandonato la tessitura di quella tela di Penelope rappresentata dai supposti teorici donde partivano, o almeno dicevano di partire!

Il sipario dunque è calato sulla commedia antifascista parigina, la gazzarra del fuoruscitismo è virtualmente finita. Uno dei vecchi esponenti della diluita "Concentrazione" fa ora pubblico atto di remissione, e riconoscendo che "il regime che governa l'Italia da oltre dieci anni, e che rappresenta nei congressi internazionali il nostro paese, non può oggi essere valutato con gli stessi criteri adottati allora che esso era nel periodo iniziale di conquista del potere e di assestamento alla vita nazionale", dichiara:

"Trasformazioni sul nostro fronte stanno operandosi sul nostro organismo nazionale, dal punto di vista sociale ed economico, e se la loro consistenza e durata non può oggi essere interamente valutata, non ci incombe meno il dovere di saper prendere di fronte ad esse una posizione positiva e concreta apportando con il contributo del nostro pensiero, se non anche della nostra azione, la nostra particolare impronta.

"Nutriti ed elevati alla scuola della democrazia profondamente e storicamente sentita, militi in gran parte del movimento socialista che tanto ha contribuito allo sviluppo del popolo italiano, senza rinnegare il nostro passato, che continuerà ad ispirare, in ciò ch'esso ha an-

cora di vivente, il nostro presente, sentiamo il dovere di compiere un'opera realistica apportando il nostro contributo di italiani, lontani dal proprio paese, ma di esso pur sempre facenti parte alla formazione del suo nuovo edificio".

Dai Tipi Della

ITALIAN PUBLISHING CO.

è stata pubblicata la Prima Edizione di

ASSOCIAZIONI ED ENTI ITALIANI NEL CANADA

Una Copia 30c 12 ELM ST. TORONTO



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

Tel. LL. 9060

Bloor Flower Shoppe

908 BLOOR ST. W. TORONTO

Mazzi per Sposalizi e Fiori per Funerali Una nostra specialità. Fiori scolti nella stagione. Facciamo servizio 24 ore al giorno.



Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

10 Agosto 1934

No. 13.

Il comandante Peter era un uomo sui cinquant'anni, alto e robusto, dalle linee del volto pronunziate, dagli occhi vivissimi il cui sguardo era insostenibile, dall'aspetto tetro, quasi feroce.

In quel giorno era di cattivissimo umore essendogli sfuggito un regnicolo per il quale aveva spiccato un mandato d'arresto, giacché gli avevano riferito esser quegli il capo di un'associazione segreta della quale non era riuscito ancora a trovare il covo.

Ma allorché un gendarme gli annunciò il nipote, il volto del bruto subì una vera trasformazione, s'ingentilì, apparve quasi bello.

Le sue grosse labbra si schiusero al sorriso mostrando denti bianchissimi, e di scatto fu in piedi, esclamando lietamente:

—Vieni, vieni, caro!

E andato incontro ad Ermanno, lo attirò a sé baciandolo con impeto.

—Caro ragazzo, come ti attendevo impaziente! — esclamò. —Perché non avvertirmi del tuo arrivo? Sarei venuto ad incontrarti.

—Non ero solo, caro zio, — rispose dolcemente Ermanno.

—Oh, oh!

E rivolto al gendarme che rimaneva impalato vicino all'uscio, in attesa di ordini:

—Vattene; — disse — che nessuno venga a disturbarmi se non chiamo.

Mentre il gendarme si ritirava, Peter trasse il nipote a sedere sopra un divano di cuoio, lo contemplò amorevolmente con sguardi che dimostravano il suo grande affetto.

Sorrise ancora con aria soddisfatta.

—Tu stai assai meglio di quando partisti, — disse — e ne sono felice. Soltanto questo non mi farà rimpiangere il tuo viaggio in una nazione odiata.

—Ma così incantevole, zio! — interruppe con entusiasmo il giovane. — L'Italia è assai più bella di quanto la descrivono i libri. Quanta poesia, quant'arte! Colà sentivo di vivere una vita ben diversa da quella vissuta finora.

Peter l'interruppe.

—Sei andato a trovare tutte le famiglie viennesi per le quali ti consegnai le lettere commendatizie? — chiese.

—Sì, zio, e da tutti fui accolto con deferenza, specialmente a Milano dal tuo amico barone Witzig, che mi trattò come un figlio.

Peter aveva sussultato: un lampo passò nei suoi occhi, ma si spense quasi subito.

—Sì, il barone è un vero ami-

co, — rispose — e vorrei aver l'occasione di dimostrargli che non lo dimentico.

Gli occhi del giovane s'illuminarono.

—L'occasione è venuta, zio. — Un altro sussulto scosse Peter.

—Davvero?

Sì. Come ti ho detto, zio al mio arrivo non ero solo: adesso ti parlerò di chi mi accompagnava.

E con quella voce soave e blanda che accarezzava l'orecchio di Peter cui pareva di udire ancora la voce della cara sorella, Ermanno raccontò del suo incontro a Venezia con la signorina Teresa Hellman e di tutto quanto riguardava la giovane austriaca protetta dal barone Witzig.

Peter ascoltava con molta attenzione, aggrottando le sopracciglia come se facesse uno sforzo per richiamare qualche cosa alla memoria.

Ad un tratto interruppe il nipote dicendo:

—Ho conosciuto un Hellman, austriaco puro sangue, fanatico devoto del nostro Imperatore, persecutore così feroce dei nostri nemici, che avrebbe fatto mettere in prigione il proprio fratello se questi avesse tradito la patria. Ed è morto, mi pare, pugnalato da un italiano irredentista. Sai tu se costei sia tua parente?

—Credo che quegli fosse suo padre, — rispose Ermanno. — La signorina Hellman, orfana di entrambi i genitori, nativa di Trieste e condotta da bambina in Italia, odia gl'italiani, cagio-

ne, ella dice, del suo lungo esilio, delle sventure che la colpirono bambina, e delle rappresaglie che ancora teme.

—Oh! Essa non ha più nulla da temere a Trieste, — esclamò con slancio Peter — affidata a me e raccomandata dal barone Witzig, mio amico ed efficace aiuto per la nostra causa. Se la giovane lasciò la città nativa da bimba, né ha qui alcun parente, perché infatti della famiglia Hellman l'unico che rimaneva era colui che io ancora ricordo ma che i triestini hanno di certo dimenticato, chi vuoi che immagini che essa ne è la figlia superstite?

—Hai ragione, zio; perciò spero che mi permetterai di condurla da te, come te lo ho promesso.

—Non ho nulla in contrario; tuttavia sarà bene che tu non la conduca nel mio ufficio, ma a casa: avvertirò Plaff, e alle quattro mi troverò io stesso a ricevervi. Inoltre, per tagliar corto ad ogni curiosità, ad ogni commento, dirò che la giovane è una nostra cugina da te incontrata in viaggio.

Ermanno gettò le braccia al collo di Peter.

—Quanto sei buono, zio, e come ti amo! — egli esclamò.

Quell'uomo di bronzo fu molto commosso.

—Sono buono soltanto con te, — mormorò — con te che sei l'unico mio affetto al mondo!

—E tu pure, zio, sei il mio tutto.

—Finché non amerai! —

Ermanno arrossì come un fanciullo.

—Se anche amassi, — rispose — tu avrai sempre il primo posto nel mio cuore.

—Possa tu pensare sempre in tal modo! —

Così, di pieno accordo, Ermanno si recò più lieto all'appuntamento.

Teresa lo aspettava.

Aveva indossato un vestito semplicissimo color verde cupo, e portava un cappello guarnito di piume d'egual colore.

Ma appariva così bella in quella semplicità, la sua freschezza era così incomparabile, che quando essa scese con Ermanno nel vestibolo dell'albergo un mormorio d'ammirazione sorse da un gruppo di forestieri che ivi si trovavano e che si scopersero al suo passaggio, tanto che il giovane provò quasi un'ingenua contentezza a quel trionfo, e il suo cuore raddoppiò i battiti violenti.

Teresa invece non badò a quell'ammirazione; sorrideva al suo compagno, e quando furono seduti nell'automobile, gli disse con voce melodiosa:

—Come siete stato gentile a non dimenticarmi!

—Era forse possibile? — ribatté con slancio Ermanno, mentre l'automobile prendeva la corsa.

—Che volete! — esclamò la giovane. — Ho provato tante disillusioni nella mia vita, che diffido sempre, e nulla più mi stupisce. E' così facile obliare una persona conosciuta in viaggio! Il più delle volte, giunti a destinazione, ci separiamo per non rivedersi più.

Ermanno appariva commosso

e pallido.

—E' verissimo; ma ciò non accade quando un uomo ha la fortuna d'incontrarsi in una giovane come voi, — rispose — e quando è nata durante il viaggio una certa familiarità avveduta scoperta che si hanno gli stessi amici, le stesse simpatie e tendenze. Inoltre il caso nostro è speciale, perché voi dovette recarvi da mio zio, e nessuno più del nipote è ora in obbligo di presentarvi a lui.

—Voi non sapete qual favore mi fate! — disse Teresa, mentre un vivace rossore le saliva alle guance. — Confesso che, quantunque il barone Witzig mi avesse detto che vostro zio sarebbe con me buono e gentile stante la sua commendatizia, avevo paura.

Ermanno sorrideva.

—Qualcuno ve l'ha forse dipinto come l'orco del racconto delle fate? — chiese. — Ebbene, rassicuratevi. Per voi sarà il mago buono. Egli già vi aspetta.

—Teresa guardò il giovane con sorpresa.

—Mi aspetta? — ripeté.

—Sì, signorina, perché io non ho saputo resistere al desiderio di parlargli di voi.

E con l'ingenuo ardore della sua anima, Ermanno non le nascose il colloquio avuto con lo zio.

Teresa sembrava in preda alla più profonda agitazione: il suo petto si sollevava a sbalzi, il suo bel volto cambiava colore ad ogni istante, e quando sentì

(seguita al prossimo numero)